SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO
HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0580

Sabato 07.10.2000

Sommario:

♦ LE UDIENZE
♦ UDIENZA AI PARTECIPANTI AL GIUBILEO DEI VESCOVI
♦ UDIENZA AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DAL GUATEMALA
♦ INTERVENTO DELL'OSSERVATORE PERMANENTE DELLA SANTA SEDE PRESSO L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE ALLA 55MA SESSIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE SUL TEMA DEL DISARMO

♦ LE UDIENZE

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in Udienza:

S.E. il Signor Marijan Šunjič, Ambasciatore di Croazia, in visita di congedo;

Partecipanti al Pellegrinaggio giubilare del Guatemala;

Partecipanti al Giubileo dei Vescovi.

[02002-01.01]

UDIENZA AI PARTECIPANTI AL GIUBILEO DEI VESCOVI

Alle ore 12 di oggi, nell'Aula Paolo VI, Giovanni Paolo II riceve in udienza i partecipanti al Giubileo dei Vescovi e rivolge loro il discorso che pubblichiamo di seguito:

● DISCORSO DEL SANTO PADRE

Carissimi Confratelli nell'Episcopato!

1. *Quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*! (*Sal* 133, 1). La gioia del salmista, eco del giubilo dei figli di Israele, è oggi la nostra gioia. Lo spettacolo di tanti Vescovi riuniti insieme, da tutte le parti del mondo, non si verificava dai tempi del Concilio Vaticano II. Il nostro odierno raduno mi riporta con la mente a quegli anni di grazia, nei quali si sentì forte, come fremito di una nuova Pentecoste, la presenza dello Spirito di Dio. E' bello che il Grande Giubileo ci abbia offerto l'occasione propizia per ritrovarci così numerosi. La comunione fraterna che ci lega, in forza della collegialità episcopale, si nutre anche di questi segni.

Vi ringrazio dei sentimenti di comunione che mi avete espresso per bocca del carissimo Mons. Giovanni Battista Re, che proprio in questi giorni, dopo anni di servizio come mio stretto collaboratore in Segreteria di Stato, ha assunto il delicato e importante incarico di Prefetto della Congregazione per i Vescovi. Esprimo anche la mia gratitudine al Cardinale Bernardin Gantin e al Cardinale Lucas Moreira Neves per il prezioso lavoro svolto da essi, con diligenza e saggezza, alla guida di tale Dicastero.

2. L'odierno raduno, a prima vista, potrebbe sembrare superfluo, dal momento che ciascuno di voi si è aperto ampiamente alla grazia del Giubileo, accompagnando i propri fedeli in vari luoghi giubilari della Diocesi e della Nazione. Ma abbiamo sentito il bisogno di una celebrazione, per così dire, tutta nostra, destinata ad accrescere il nostro impegno e, prima ancora, la gioiosa gratitudine per il dono della pienezza del Sacerdozio. È stato come riascoltare l'invito che il Maestro un giorno rivolse ai Dodici, segnati dalla stanchezza del lavoro apostolico: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'" (*Mc* 6, 31). Certo, venire oggi a Roma non è ritirarsi in un luogo solitario! In compenso, presso la Sede del Successore di Pietro ognuno di voi può sentirsi a proprio agio, come a casa sua, e tutti insieme possiamo vivere un'ora di "riposo" spirituale, raccogliendoci intorno a Cristo.

Avete lasciato per un momento i vostri assilli pastorali per vivere una pausa di interiore ricarica in un incontro speciale con quanti portano, come voi, la *sarcina episcopalis*. Con questo gesto avete, al tempo stesso, sottolineato di sentirvi membri dell'unico Popolo di Dio, in cammino con gli altri fedeli verso l'incontro definitivo con Cristo. Sì, anche i Vescovi, come tutti i cristiani, sono in cammino verso la Patria ed hanno bisogno dell'aiuto di Dio e della sua misericordia. In questo spirito siete qui ad implorare con me la grazia speciale del Giubileo.

Possiamo così sperimentare insieme tutta la consolazione della verità enunciata da sant'Agostino: "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un ufficio assunto, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza" (*Sermo* 340, 1: PL 38, 1483). Parole forti!

3. *Dilexit Ecclesiam*! (*Ef* 5, 25). Emergono in questo momento nel nostro cuore di Pastori le parole di Paolo agli Efesini: esse ci ricordano che il nostro Giubileo è innanzitutto un invito a misurarci con l'amore che pulsa nel cuore di Cristo. Guardiamo a Lui, il Figlio eterno di Dio, che nella pienezza del tempo si è fatto uomo nel grembo di Maria. Guardiamo a Lui, Salvatore nostro e di tutto il genere umano. Guardiamo a Lui che, con l'Incarnazione, è diventato in certo senso "consanguineo" di ogni uomo. Il raggio del suo amore è vasto quanto il mondo. Dal suo sguardo di amore nessuno è escluso.

Aperto sul mondo, quello di Cristo è al tempo stesso un amore di predilezione. Amore universale e amore di predilezione non si contraddicono, ma sono come due cerchi concentrici. E' in forza dell'amore di predilezione che Cristo genera la Chiesa come suo corpo e sua sposa, facendone il sacramento della salvezza per tutti. *Dilexit eam*! Noi oggi ci sentiamo nuovamente raggiunti, con tutto il popolo di Dio, da questo sguardo di amore.

In quel *dilexit Ecclesiam* ciascuno di noi trova il modello e la forza del suo ministero, il fondamento e la radice viva del mistero che lo abita. In quanto persone configurate sacramentalmente a Cristo, Pastore e Sposo della

Chiesa, noi siamo chiamati, carissimi Confratelli nell'Episcopato, a "rivivere" nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti, nelle nostre scelte, l'amore e la donazione totale di Gesù Cristo per la sua Chiesa. L'amore per Cristo e l'amore per la Chiesa sono, in definitiva, un unico e indivisibile amore. In questo *diligere Ecclesiam*, imitando e condividendo il *dilexit Ecclesiam* di Cristo, stanno la grazia e l'impegno di questa nostra celebrazione giubilare.

4. La finalità suprema del *dilexit Ecclesiam* è indicata in modo luminoso dall'Apostolo: "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa" (*Ef* 5, 25-26). Così è anche del nostro servizio episcopale: esso è a servizio della santità della Chiesa.

Ogni nostra attività pastorale ha come obiettivo ultimo la santificazione dei fedeli, a cominciare da quella dei sacerdoti, nostri diretti collaboratori. Deve, pertanto, mirare a suscitare in loro l'impegno di rispondere con prontezza e generosità alla chiamata del Signore. E non è forse la nostra stessa testimonianza di santità personale l'appello più credibile e più persuasivo che i laici ed il clero hanno diritto di aspettarsi nel loro cammino verso la santità? E' appunto per "suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità" che è stato indetto il Giubileo (*Tertio millennio adveniente*, 42).

Occorre riscoprire quanto il Concilio Vaticano II dice sull'universale vocazione alla santità. Non a caso il Concilio si rivolge innanzitutto ai Vescovi, ricordando che devono "compiere con santità e slancio, con umiltà e fortezza il proprio ministero, il quale, così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione" (*Lumen gentium*, 41). E' l'immagine - come si vede - di una santità che cresce non accanto al ministero, ma attraverso il ministero stesso. Una santità che si sviluppa come carità pastorale, trovando il suo modello in Cristo Buon Pastore, e spingendo ciascun Pastore a farsi "modello del gregge" (cfr 1 *Pt* 5,3).

5. Questa carità pastorale deve vivificare i *tria munera* in cui si articola il nostro ministero. Innanzitutto il *munus docendi*, il servizio cioè dell'insegnamento. Quando rileggiamo gli Atti degli Apostoli, restiamo impressionati dal fervore con cui il primo nucleo apostolico spargeva a piene mani, con la forza dello Spirito, il seme della Parola. Dobbiamo ritrovare l'entusiasmo pentecostale dell'annuncio. In un mondo che, per l'azione dei mass media, conosce una sorta di inflazione delle parole, la parola dell'Apostolo può distinguersi e farsi strada solo se si presenta, con tutta la luminosità evangelica, come parola carica di vita. Non temiamo di annunciare il Vangelo, "*opportune et importune*" (2 *Tm* 4, 2). Oggi soprattutto, in mezzo alle tante voci discordi che creano confusione e perplessità nelle menti dei fedeli, il Vescovo ha la grave responsabilità di fare chiarezza. L'annuncio del Vangelo è l'atto di amore più alto nei riguardi dell'uomo, della sua libertà e della sua sete di felicità.

Questa stessa carità, attraverso la Liturgia, fonte e culmine della vita ecclesiale (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 10), si fa segno, celebrazione, azione orante. Qui il *dilexit Ecclesiam* di Cristo diventa memoria viva e presenza efficace. In quest'opera, più che in ogni altra, il ruolo del Vescovo si delinea come *munus sanctificandi*, ministero di santificazione, grazie alla presenza operante di Colui che è il Santo per eccellenza.

La carità del Vescovo deve, infine, brillare nel grande ambito della guida pastorale: nel *munus regendi*. Molte sono le cose che ci vengono richieste. In tutte dobbiamo operare "come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti; come veri padri che si distinguono per spirito di carità e di sollecitudine verso tutti" (*Christus Dominus*, 16). E' un servizio di carità che non deve trascurare nessuno, ma deve prestare particolare attenzione agli "ultimi", con quella "scelta preferenziale dei poveri", che, vissuta sull'esempio di Gesù, è espressione insieme di giustizia e di carità.

6. Il Giubileo, carissimi Confratelli, è il tempo della "grande indulgenza". Le gravi responsabilità che ci sono affidate e le non poche difficoltà che incontra oggi il nostro ministero episcopale rendono più acuta e sofferta la coscienza della nostra pochezza spirituale, e quindi più forte e insistente l'invocazione all'amore indulgente del Padre. Ma la misericordia che giunge a noi dal sacrificio di Cristo, ogni giorno reso presente nell'Eucaristia, ci infonde una solidissima speranza. Questa speranza noi dobbiamo annunciare e testimoniare a un mondo che l'ha persa o deformata. E' speranza fondata sulla certezza che Cristo è sempre presente e operante nella sua Chiesa e nella storia dell'umanità.

Può sembrare, talvolta, come nell'episodio evangelico della tempesta sedata (*Mc* 4, 35-41; *Lc* 8, 22-25), che Cristo dorma e ci lasci in balia delle onde agitate. Noi sappiamo però che Egli è sempre pronto a intervenire con il suo amore onnipotente e salvifico. Egli continua a dirci: "Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo" (*Gv* 16, 33).

Ci sostiene in ogni nostra fatica la vicinanza di Maria, la Madre che Cristo ci ha dato dalla Croce dicendo all'Apostolo prediletto: "Donna, ecco il tuo figlio" (*Gv* 19, 26). A Lei, *Regina apostolorum*, affidiamo le nostre Chiese e le nostre vite, aprendoci con fiducia all'avventura e alle sfide del nuovo Millennio.

[02003-01.02] [Testo originale: Italiano]

UDIENZA AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DAL GUATEMALA

Alle 11.30 di oggi, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al pellegrinaggio giubilare proveniente dal Guatemala ed ha rivolto loro il discorso che pubblichiamo di seguito:

• DISCORSO DEL SANTO PADRE

Queridos hijos e hijas guatemaltecos:

1. Es para mí un motivo de alegría encontrarme con Ustedes, que se han reunido en Roma para celebrar el Gran Jubileo y compartir así, como hermanos en la fe, esta profunda experiencia de reconciliación con Dios y con los hermanos. Con el significativo gesto de entrar por la Puerta Santa, la Iglesia invita a sus fieles a dejar atrás toda huella de pecado, gustar de la infinita misericordia de Dios y, alentados así por su gracia, volver los ojos hacia Cristo, el único Salvador del género humano. Por eso el Jubileo refuerza y da nuevo impulso a nuestra esperanza, al liberarnos del peso de las esclavitudes pasadas y permitirnos levantar la vista hacia lo alto, donde, como en el cielo estrellado indicado a Abraham, se manifiesta la grandeza inconmensurable de las promesas divinas y el auténtico futuro de la humanidad liberada.

2. Ustedes han querido vivir esta experiencia en sus corazones, como hijos de la Iglesia, y también como comunidad nacional que desea caminar solidariamente junto con todo el pueblo de Guatemala. Por eso doy una cordial bienvenida a Mons. Víctor Hugo Martínez Contreras, Arzobispo de Los Altos-Quetzaltenango-Totonicapán y Presidente de la Conferencia Episcopal de Guatemala, así como a los demás Obispos y a las numerosas personas que han hecho su peregrinación jubilar a Roma, para estar cercanos a las tumbas de los Apóstoles Pedro y Pablo. Les invito a inspirarse en el ejemplo de estos grandes testigos del Evangelio, fieles hasta derramar su sangre por él, para abordar con renovada energía las tareas de la nueva evangelización en su País.

Deseo saludar cordialmente también al Señor Embajador ante la Santa Sede, que tanto se ha prodigado en hacer posible esta peregrinación nacional, así como a los demás representantes de Guatemala presentes en Roma y a los guatemaltecos residentes en Italia que han querido celebrar junto con sus conciudadanos los ritos jubilares. Les exhorto a que aprovechen el legítimo sentimiento patrio para promover el compromiso común de construir un futuro mejor para todo el pueblo, libre de tensiones internas y discriminaciones, solidario en las necesidades de cada persona o grupo, fuerte ante las adversidades y creador de nuevos espacios para la civilización del amor. Esto será un precioso fruto jubilar, pues abrirá las puertas a nuevas esperanzas de transformar el mundo y hacer posible, con la gracia y el poder de Dios, que "las espadas se cambien por arados y al ruido de las armas le sigan los cantos de paz", como dice la Oración del Jubileo.

3. Que Dios bendiga abundantemente su empeño por ser fieles a Dios y a la Iglesia, y que la

Virgen María, Nuestra Señora de la Asunción, custodie en ustedes con maternal premura lasgracias y los

buenos propósitos de esta peregrinación. A ella invoco de corazón para que les proteja y acompañe, a la vez que les imparto complacido la Bendición Apostólica.

[02004-04.01] [Texto original: Español]

INTERVENTO DELL'OSSERVATORE PERMANENTE DELLA SANTA SEDE PRESSO L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE ALLA 55MA SESSIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE SUL TEMA DEL DISARMO

Pubblichiamo di seguito l'intervento che l'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite , S.E. Mons. Renato Martino, ha pronunciato ieri nel corso della 55ma Sessione dell'Assemblea Generale *on Item 74 "General and Complete Disarmament"*:

• INTERVENTO DI S.E. MONS. RENATO MARTINO

Mr. Chairman,

At this first meeting of the Disarmament Committee in the new century, let us resolve at the outset to develop the concept of a culture of peace as an integral approach to preventing violence and armed conflicts. That is indeed the goal of the International Year for the Culture of Peace.

At the basis of a culture of peace is respect for life and for all human rights. Constructing such a culture requires comprehensive educational, social and civic action. This will lead to the "civilization of love," as described by Pope John Paul II, and it is this aspiration at the dawn of the Third Millennium that the peoples of the world so ardently long for.

Since the first duty of the United Nations is to preserve and promote peace throughout the world, this Committee has a vital role to play in establishing political norms for peace. The nations of the world pledged at the recent Millennium Summit to "spare no effort to free our peoples from the scourge of war, whether within or between States, which has claimed more than five million lives in the past decade." To carry out this pledge, nations must build respect for the rule of law, and ensure compliance with the U.N. Charter and the decisions of the International Court of Justice.

How easy it is to say these words; yet how difficult to practice them. After three years of steady decline, the number of wars fought world-wide increased significantly in 1999, when there were no less than forty armed conflicts being fought on the territories of 36 countries. Sixteen of these conflicts took place in Africa, 14 in Asia, 6 in the Middle East, 2 in Europe and 2 in the Americas. These conflicts, fed by arms dealers with a rapacious appetite for money, are a scandal of modern civilization.

The widespread availability of small arms and light weapons contributes towards intensifying conflicts by increasing the lethality and duration of violence; they generate a vicious circle of a greater sense of insecurity, which in turn leads to a greater demand for the use of these weapons. It is an even greater shame that many small arms are readily obtainable by children who are enslaved into being combatants and porters by warring factions.

It is no accident that the vast majority of states experiencing war are among the most poverty-stricken. These conflicts, which consume large amounts of resources needed for economic and social development, are responsible for the displacement of people, the vast majority civilian, mostly women and children. The easy availability of small arms and light weapons has led to the targeting of U.N. peacekeeping and humanitarian field staff. The U.N.'s development projects and those of donor countries are often destroyed when groups carrying these weapons ransack towns and villages.

All this has been the study of a number of expert groups, preparing the way for the 2001 Conference on "Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in all Its Aspects." The Holy See gives its full support to this Conference in the hope that it will develop and strengthen international efforts to prevent, combat and eradicate the illicit trade in small arms and light weapons.

While norms and international measures need to be advanced, most of all it is political will throughout the world that must be developed to stop the trafficking in weapons, licit and illicit. States must exercise their responsibility with regard to the export, import, transit and re-transfer of small arms and light weapons. Let the international community at least implement the Millennium Declaration pledge "to take concerted action to end illicit traffic in small arms and light weapons, especially by making arms transfers more transparent and supporting regional disarmament measures."

Despite the immense suffering still caused by wars, we should not lose sight of the gains that are being made in reducing weaponry. Since the Anti-Personnel Landmines Treaty went into effect in 1999, 10 million stockpiled anti-personnel mines have been destroyed, bringing the total, so far, to 22 million. It is true that an estimated 250 million mines remain stockpiled in 105 nations, but at least the trade in such evil instruments has almost completely halted. The treaty that has brought this about has been signed by 139 governments and ratified by 105. Some major countries are still outside the treaty, and the Holy See appeals to them to join this important movement in the world community to avert even more human suffering by so many innocent victims of warfare.

This past year has also seen the *Sixth Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (April 27, 2000)*, in which 187 States made "an unequivocal undertaking to accomplish the total elimination of their nuclear arsenals." The Conference also agreed on 13 practical steps for the systematic and progressive efforts to implement Article VI of the Treaty.

In his intervention to this Conference, Archbishop Tauran, Secretary for the Holy Sees's Relations with States, noted that: "The actual stage of nuclear non-proliferation and disarmament indicates that at the dawn of a new century many still believe in the use of force and count on nuclear weapons. This means that the rule of law, confidence in others and the will to dialogue are not yet priorities. It also indicates the relative value of a concept like "nuclear deterrence", a distressing solution for a world overwhelmed with weapons, which should be turning instead toward progressive and effective disarmament".

Why should it be so difficult for the Nuclear Weapons States to take leadership in implementing these progressive steps to nuclear disarmament? Such a question bring us face to face with a searing question for modern humanity: "Do we really want peace? If we reply yes, then we are bound to verify it: there will be no peace in a world which continues to produce more and more sophisticated arms, which prepares itself for their use or where peace is only maintained by a balance of terror. The time has come to get rid of the inherited mind-sets of the Cold War and to resolve the problems connected with the establishment of mutual security" (ibid.).

The Holy See welcomes the U.N. Millennium Summit Declaration, which resolved "to strive for the elimination of weapons of mass destruction, particularly nuclear weapons..." The Secretary-General's proposal for a global conference to identify ways of eliminating nuclear dangers should be taken into consideration.

The United Nations must play a leading role in advancing measures for nuclear disarmament because the Organization has the ability to gather together the world community and express its collective will for peace and human security.

My Delegation would like to repeat here the words of Angelo Cardinal Sodano, Secretary of State, at the Millennium Summit: "...the U.N. needs to develop its capacities in the area of preventive diplomacy. For its part, the Holy See will always support initiatives in favour of peace, including those aimed to strengthening respect for international law and controlling arms proliferation."

Moreover, at the Millennium Summit, the leaders of the world have solemnly renewed their commitment to promote the building of a new century based on a culture of peace. We really believe the peoples of the world

want a culture of peace. To achieve this lofty goal States must work to develop and extend policies that promote human security, new coalitions and negotiations, the rule of law, initiatives at peacemaking, democratic decision-making and humanitarian intervention mandated by the Security Council. In such a culture, there would be a reversal of present policies in which billions of dollars are spent on arms and militarization while worthwhile development initiatives and programs for peace and human security are starved for lack of funds.

A culture of peace is possible, but first we must develop the moral and political will.

Thank you, Mr. Chairman.

[02005-02.01] [Original text: English]